

Inventata un'inchiesta della Corte dei Conti per spaventare infedele

di LUCA BENEDETTI

GUBBIO - In quel palazzo comunale diventato celebre per le imprese di don Matteo, i muri della storia non nascondono più segreti. Perché nelle intercettazioni dei carabinieri del Ros e nelle deposizioni fiume di chi è stato chiamato come persona informata dei fatti dai pm Antonella Duchini, si sgretola il potere di quello che sotto al monte Ingino chiamano lo zar. Un potere, a leggere le carte dell'inchiesta delicata come un pugno nello stomaco, che non si è fermato neanche di fronte a una firma falsa di un magistrato della Corte dei Conti «per svolgere una illegittima indagine interna» nei confronti di un dirigente del Comune e per screditarlo.

Un'inchiesta che passa per l'autografo taroccato, come si faceva a scuola per truccare le giustificazioni. La firma fasulla è quella di un magistrato della procura della Corte dei Conti dell'Umbria (Fernanda Fraioli) che attestava una delega per una indagine su alcune spese comunali.

Continua a pagina 33



Dalle carte del fascicolo

Inventata indagine della Corte dei Conti

SEGUE DALLA PRIMA

di **LUCA BENEDETTI**

I protagonisti del trucco sono Orfeo Goracci e Paolo Cristiano, già segretario comunale e dirigente del Comune. Il gip, Alberto Avenoso, scrive (e racconta) nella richiesta di misure cautelari: «...abusando delle loro qualità e dei poteri di pubblico ufficiale formato il Cristiano, nell'interesse del Goracci, una falsa delega della Procura della Corte dei Conti (con falsa firma della dottoressa Fernanda Fraioli) per svolgere una indagine interna al Comune sull'operato di (omissis) e in particolare sull'acquisto di piatti di ceramica da parte della Sepa (Scuola eugubina pubblica di amministrazione) da offrire come omaggi alle autorità intervenute ai convegni; indagine che, di fatto, il Cristiano svolgeva allo scopo di danneggiare e delegittimare il (omissis) e conseguire per sé, per il Goracci e per l'organizzazione indebita utilità di affermare il proprio potere politico e gestionale (anche a fini personali) dell'amministrazione pubblica». Insomma, un'inda-

gine finta nei confronti di un dirigente sgradito. Che, ironia della sorte, ha raccontato ai pm che «come lui stesso fosse stato, all'inizio della carriera politica di Orfeo Goracci, un estimatore dello stesso, del quale apprezzava l'intelligenza e il dinamismo dimostrato nell'azione politica».

Le parole e gli atti di quel dirigente uno dei passaggi chiave dell'inchiesta. Perché, secondo quanto ricostruito dai pm, si sarebbe rifiutato di danneggiare un altro dipendente comunale e di produrre un falso aprendo un provvedimento disciplinare nei confronti dello stesso dipendente. In questo caso l'accusa punta il dito contro l'ex sindaco Goracci e contro Lucia Cecili, dirigente del Personale in Comune. Spiega il gip: «...la Cecili determinando il Goracci fornendogli indicazioni sugli spostamenti del dipendente (omissis), abusando della loro qualità e delle funzioni, posto in essere atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere, mediante minaccia («...mi minacciò dicendomi che dovevo stare attento e puntandomi il dito contro...») il dirigente (omissis) a compiere un atto contrario ai propri doveri di ufficio e in particolare a iniziare un procedimento disciplinare dei confronti del dipendente (omissis) (che nulla aveva commesso) allo scopo di danneggiare il (omissis), invisato al sodalizio...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA